

BATTESIMO DEL SIGNORE

Mc 1,7-11

Battesimo di Gesù

E' bello che Gesù si sia lasciato immergere in quelle acque cariche di storia umana, memoria millenaria di eventi che hanno segnato la fede di Israele e che ora accolgono colui che realizzerà le promesse messianiche e le attese profetiche. E' nella storia, nel suo qui e adesso, che Gesù sa che può e deve attuare le speranze dei poveri e i sogni di Dio. E' nell'oggi, nel concreto della sua esistenza che ha deciso che le realizzerà ad ogni costo, anche se questo comporterà lacrime e sangue. Non rimanda al domani, non aspetta "cieli nuovi e terre nuove", incarna lì sulle rive del Giordano un nuovo modo di essere "religiosi" e di appartenere a Dio.

Mi piace pensare Gesù mescolato a elementi poco raccomandabili e forse per niente rispettabili, in mezzo ai paria, come un paria. Un povero come tanti altri, uno dei tanti non garantiti, uno senza potere. senza pedigree. Eppure è guardando Gesù, in quella situazione concreta, tra quei poveracci e peccatori, che Dio, assicurano i sinottici, prova struggente tenerezza e assicura che lui, Gesù, é "l'amato", colui il cui comportamento lo "compiace".

Compiacere Dio. Sembra un compito immane, ma è veramente tanto difficile riuscirci? Se guardiamo la vita di Gesù senza pregiudizi "religiosi" troviamo abbastanza facilmente la soluzione. Eccola espressa benissimo in questo pensiero spirituale che trovo nel libro Riflessioni sul Corano.

Gesù incontrò un uomo e gli chiese: Che cosa stai facendo?

- Mi dedico a Dio- rispose l'uomo.

- Gesù gli chiese: - Chi si prende cura di te?

- Mio fratello - rispose l'uomo.

Gesù disse:- Il tuo fratello è più devoto a Dio di te.

Compiacere Dio significa allora tenersi stretti i propri simili, sentirsi affratellato a loro, sia ai buoni che ai cattivi, sia ai giusti che agli ingiusti, perché siamo tutti della stessa pasta, abbiamo tutti gli stessi problemi e le stesse angosce. Significa anche sentirsi accomunati a tutti perché tutti hanno lo stesso destino, il medesimo assoluto bisogno di non essere travolti dalla paura e di non essere schiacciati dai lutti che troppo spesso costellano la vita degli esseri umani.

Gesù nella sua vita ha voluto una religione che ci ricordasse che il sogno di Dio non è che facciamo qualcosa per Lui, ma che facciamo tutto per i nostri fratelli. La vera religione é quella che ci ripete che *"Tutta la legge di Dio si racchiude nella frase: fai agli altri ciò che vuoi che gli altri facciano a te"* (Mt.7,12) e che ci assicura che Dio si compiace quando *" lasciamo i nostri doni sull'altare per andare a riconciliarci prima con i nostri fratelli"*(Mt.5,24)

La vita di Gesù è stata la dimostrazione che si può far gioire Dio. Basta preoccuparci dei suoi figli. Non vuole altro, non è interessato ad altro il Padre. Per questo Gesù ha avuto la sfrontatezza di dire ai "religiosi" della sua epoca che (Mc.2,27) *"tutto è per l'uomo, persino il sabato"*, sabato che pure era il segno distintivo dell'appartenenza a Dio.

Ecco cosa è vivere religiosamente: realizzare i sogni di Dio su questa terra, creando attenzione ai paria di questo mondo, fraternità con tutti, riconciliazione e pace con il creato. Religione, per Gesù, è non essere ciechi di fronte alle lacrime e al sangue, alle sofferenze e ai lutti del mondo. Molti seguaci di Gesù pretendono sconti e trattamenti di favore in vita e dalla vita, magari perché hanno fatto battezzare i figli o non hanno ceduto alle tentazioni della carne. Credono di poter entrare nel regno della gioia per vie facilitate o per scorciatoie prepagate. Pensano di aver diritto alla prima classe, perché hanno "dovuto" portare un bagaglio a mano ingombrante e costoso. Non hanno mai amato questa vita, l'hanno subita o tutt'al più sopportata. Come faranno ad amare l'altra vita, visto che sia questa e sia quell'altra hanno lo stesso autore? Impegnarsi a realizzare la religione di Gesù di fronte all'immenso oceano del dolore del mondo, questo il compito del cristiano. Diventare una carezza che lenisce, un abbraccio che accompagna, una mano che sostiene, vivendo nella certezza che Gesù ci ha assicurato che *"chi crede in lui compirà le opere che lui compie e ne farà di più"*

grandi" (Gv14,12) e nella sicurezza che il Padre, che da tempo immemorabile ci ripete: "voglio l'amore e non il sacrificio" (Os 6,6), solo a questa condizione potrà compiacersi di noi, piccolo e oscuro gregge.

Dominique Lapierre incontrò per la prima volta Madre Teresa nella sua "Casa del cuore puro", il ricovero da lei creato per portare soccorso ai moribondi abbandonati sulle strade di quella città inumana. Lei era in ginocchio davanti ad un uomo ancora giovane, scheletrico. Gli metteva in bocca una cucchiata di cibo e gli parlava dolcemente in *bengali*. Come indovinando una presenza dietro di sé, la religiosa si voltò. Dopo che Dominique si fu presentato lei si alzò e gli porse la scodella di minestra. "Continui a nutrire quest'uomo – gli ordinò - amandolo con tutte le sue forze". Amandolo con tutte le sue forze. E' un ordine che lo invitò a riconsiderare tutta la mia vita. L'ordine di Madre Teresa sarà il detonatore che cambierà la sua vita. Decise su due piedi di offrire la metà dei suoi diritti di autore ad una istituzione che salvasse i bambini vittime della lebbra. Madre Teresa, quando le annunciò questa sua intenzione esclamò con voce vibrante:- E' il buon Dio che la manda. La città della gioia venderà nove milioni di copie. Dominique riceverà centosettantamila lettere di lettori, sconvolti da questa storia che parla dei veri valori umani. In una busta, un giorno, trovò due fedeli nuziali attaccate con il nastro adesivo su un foglio di carta che diceva: "Abbiamo portati questi anelli durante quarant'anni di felicità. Li venda oggi stesso per aiutare i bambini di Calcutta". Un giorno domandò a Madre Teresa che cosa le sarebbe piaciuto fare. Lei rispose: "Di più. Quante persone - si chiese inquieta - non hanno mai ricevuto nei vostri ricchi Paesi, il conforto della carezza di una mano fraterna?"

“...in te mi sono compiaciuto”.

*E di me ti compiacci, Signore?
Sì, anch'io sono battezzato.
E l'acqua viva del tuo perdono
continua a dissetarmi,
ieri, oggi, sempre.*

*Sì, anch'io sono cresimato,
ho confermato la mia fede.
E il fuoco del tuo Spirito
continua a diffondere tepore
nelle notti buie del mio mondo.
Sì, anch'io sono tuo figlio,
porto dentro la tua immagine.
Ma era immagine sfocata,
e il tempo del peccato
l'ha sbiadita ulteriormente.
Signore,
nonostante la tua Grazia,
ora vedo
abissi di paure,
pulsioni di infedeltà,
carenze di energia,
desideri di fuga,
tensioni di orgoglio,
pensieri di rivalsa,
frette da egocentrismo
dentro me.
Eppure,
in mezzo al fango delle mie povertà,*

*oso innalzare una speranza:
che i miei gesti limitati
portino qualche frutto buono;
che la tua Presenza in me
trovi un varco sempre maggiore;
che il mio desiderio di compiacerti
in fondo ti compiacia.
E so che in ogni
spinta d'amore
che diventa concreta
tu apri il Cielo per dirmi:
"Ora ti riconosco: sei proprio figlio mio!"*

Caro Davide,

conosco la tua allergia al parlar di Sacramenti. Sarà che ti hanno rotto le scatole "stirandoti" la Cresima fino alla prima superiore, con conseguente obbligo alla Messa. Sarà che della Messa non salvavi neppure i canti, visto che ti piace un altro tipo di musica, decisamente più "pesante".

Sarà che, come tanti, anche tu pensi che battesimi e comunioni non rendano migliori gli uomini. Anzi, mi citavi i Tanzi pii e devoti, ladri su vastissima scala; i Mafiosi e le SS naziste, cristiani di nome e assassini di fatto.

Hai ragione, ma l'episodio del Vangelo di oggi suggerisce ugualmente qualcosa. Pure Gesù si è fatto battezzare...

Aveva bisogno di conversione? Difficile. Quantomeno aveva già superato le sue tentazioni nel lungo periodo di riflessione e di abbandono in Dio nel deserto. Forse Dio aveva bisogno del suo battesimo?

Certo che no! Dio non ha bisogno del nostro culto. E' già completo in se stesso e nell'amore.

Gesù l'avrà fatto, pur non credendoci, per dare l'esempio agli altri? Non credo, vista la sua allergia all'ipocrisia.

Io ho un'altra ipotesi: Gesù, come uomo, aveva bisogno di "celebrare" la sua scelta con alcuni simboli forti: l'incontro con un profeta, il sentirsi parte del suo popolo, l'acqua del Giordano.

Anche tu hai bisogno di andare allo stadio per "vivere" la partita. Non ti bastano le diciotto telecamere di Sky. Vuoi "esserci", imbardato di sciarpe e berretti colorati, dentro alla coreografia che i tifosi della curva hanno preparato con cura e ironia, senza troppi... peli sulla lingua.

Anche Gesù voleva partire per la sua nuova vita con un gesto significativo: l'immersione nell'acqua, l'elemento essenziale della vita.

Voleva un grande testimone, il duro profeta Giovanni Battista; ne ebbe uno ancora più importante: Dio, suo Padre. Di lì in poi sarebbe stato la sua forza invisibile, colui che confermava i suoi passi anche nelle difficoltà. Dio vuol fare questo dono a tutti, anche a te, in ogni momento.

Ma perché tu possa rendertene conto ti chiede la metà del tempo di una partita, la domenica.

Sembra dedicata a Lui, in realtà è dedicata a te.